



MARCELLO VALENTE

Una trascurata notizia di Demostene sull'argeade Menelao, fratellastro di Filippo II di Macedonia

Seguendo l'ideale filo rosso che percorre l'intera orazione, in un passo della *Prima Filippica* Demostene rimprovera gli Ateniesi per la loro condotta confusa e inefficace nella guerra contro Filippo II di Macedonia¹ stigmatizzando in particolare la scelta di lasciare che i cittadini eletti alle cariche militari rimangano in patria a occuparsi dell'allestimento delle feste religiose o a svolgere compiti meramente cerimoniali, mentre il comando della cavalleria impegnata sul campo contro il nemico è affidato invece a uno straniero, un certo Menelao, a proposito del quale l'oratore non fornisce ulteriori elementi utili a identificare il personaggio:

Non bisognava infatti, o Ateniesi, che i tassiarchi fossero eletti tra di voi, che l'ipparco fosse eletto tra di voi e che gli arconti fossero cittadini, affinché l'esercito fosse realmente della città? Invece l'ipparco eletto tra di voi deve salpare alla volta di Lemno, mentre al comando dei cavalieri che combattono in difesa dei possedimenti della città vi è Menelao. Nulla da ridire sulla persona, ma bisognava che costui, chiunque egli sia, venisse eletto da voi.²

Questo Menelao è generalmente identificato con il macedone Menelao di Pelagonia, un personaggio di cui rimangono appena due attestazioni epigrafiche³: la prima è un decreto ateniese del 363/2 che onora Menelao di Pelagonia per il contributo militare e finanziario fornito alle campagne dello stratego Timoteo contro la Calcidica e Anfipoli negli anni immediatamente

¹ Su questo *Leitmotiv* della *Prima Filippica* di Demostene, cfr. VALENTE 2014.

² Dem. IV 27: οὐ γὰρ ἐχρῆν, ὦ ἄνδρες Ἀθηναῖοι, ταξίαρχους παρ' ὑμῶν, ἵππαρχον παρ' ὑμῶν, ἄρχοντας οἰκείους εἶναι, ἵν' ἦν ὡς ἀληθῶς τῆς πόλεως ἡ δύναμις; ἀλλ' εἰς μὲν Λῆμνον τὸν παρ' ὑμῶν ἵππαρχον δεῖ πλεῖν, τῶν δ' ὑπὲρ τῶν τῆς πόλεως κτημάτων ἀγωνιζομένων Μενέλαον ἵππαρχεῖν. καὶ οὐ τὸν ἄνδρα μεμφόμενος ταῦτα λέγω, ἀλλ' ὑφ' ὑμῶν ἔδει κεχειροτονημένον εἶναι τοῦτον, ὅστις ἂν ἦ.

³ Il primo a sostenere l'identificazione tra questi due personaggi è stato Pittakys (1860, 2029), il quale però sosteneva anche che si trattasse del Menelao fratello di Tolemeo I che nel 306 fu sconfitto da Demetrio Poliorcete nella battaglia navale di Salamina di Cipro, un'ipotesi inverosimile per via dell'eccessiva distanza temporale rispetto alle epigrafi in questione (vd. le due note seguenti).



precedenti⁴, mentre la seconda è un'epigrafe del 359 con cui gli abitanti di Ilio onorano il medesimo Menelao per l'aiuto fornito, probabilmente insieme allo stratego ateniese Cefisodoto⁵, nella difesa della città contro Caridemo, conferendogli la prossenia e l'evergesia e attestando inoltre la sua condizione di cittadino ateniese (Μενελάωι Ἀρχαβαίου Ἀθηναίωι), ottenuta verosimilmente quale ricompensa per i servizi svolti a favore della città ricordati nell'epigrafe precedente⁶. Sebbene il suo nome non compaia nel testo epigrafico, questo Menelao è stato identificato, probabilmente a torto, anche con il re dei Pelagoni che in un'altra iscrizione viene onorato da Atene con la concessione della prossenia e dell'evergesia in una data incerta, ma compresa tra il 371 e il 364⁷.

L'identificazione del Menelao cui accenna di sfuggita Demostene con il Menelao di Pelagonia menzionato nelle due suddette epigrafi solleva tuttavia alcuni problemi. Nella *Prima Filippica*, pronunciata nel 351⁸, Demostene è solito infatti stigmatizzare il comportamento degli Ateniesi nei confronti di Filippo II richiamando esempi di stretta attualità, risalenti al massimo di qualche anno rispetto al momento della sua demagogia, mentre il personaggio onorato da Atene e Ilio aveva combattuto al servizio di Timoteo tra il 364 e il 363, quindi diversi anni addietro e difficilmente poteva perciò costituire un esempio recente da utilizzare per i propri fini retorici⁹. Inoltre, in questo passo Demostene stigmatizza la scelta di uno straniero, anziché di un cittadino, alla carica di ipparco, ma sebbene Menelao di Pelagonia fosse

⁴ IG II² 110 = GHI n. 143; cfr. SANDYS 1897, 98-99; WOOTEN 2008, 88; FOGAGNOLO 2017, 183-188. Sulle campagne di Timoteo contro la Calcidica e Anfipoli tra il 365 e il 363, cfr. BIANCO 2007, 43-44.

⁵ Cefisodoto fu stratego nel 360/59, quando condusse alcune operazioni navali nel Chersoneso; cfr. DEVELIN 1989, 270. Per le vicende che videro Caridemo e Cefisodoto operare intorno a Ilio negli anni tra il 361 e il 359, cfr. VALENTE 2016, 97-101.

⁶ GHI n. 148. Sulla concessione della cittadinanza ateniese a Menelao di Pelagonia, cfr. OSBORNE 1983, T 56.

⁷ IG II² 190. A favore dell'identificazione tra i due personaggi, cfr. il commento di Tod a GHI n. 143; BIANCO 2007, 43-44, mentre per l'identificazione di Menelao con il fratello del re dei Pelagoni, cfr. FERGUSON 1915, 393; FOGAGNOLO 2017, 189. La datazione dell'epigrafe varia a seconda della restituzione che viene proposta circa il nome dell'arconte: chi pensa a Chion la pone infatti nel 365/4 (cfr. FERGUSON 1915, 393), chi pensa a Pharsikleides la pone nel 371/0 (cfr. Lewis, SEG XIV 45), mentre chi pensa a Nausigenes la pone invece nel 368/7 (cfr. CULASSO GASTALDI 2000, 70-71).

⁸ Sulla datazione della *Prima Filippica* di Demostene, cfr. ELLIS 1966, 639 (351/0); WOOTEN 2008, 9 (352/1).

⁹ L'ipotesi (cfr. FOGAGNOLO 2017, 190) secondo cui Demostene si riferirebbe a un comando militare ricoperto da Menelao di Pelagonia nel 351, quindi di poco anteriore alla *Prima Filippica*, non pare condivisibile giacché non sono note ulteriori attestazioni dell'attività di tale personaggio in questo periodo.



effettivamente uno straniero quando combatté agli ordini di Timoteo negli anni '60, nel momento in cui l'oratore pronunciava la *Prima Filippica* questi, ammesso che fosse ancora vivo, era già cittadino ateniese da circa un decennio. Uno straniero che aveva combattuto per Atene molti anni prima e che nel frattempo aveva ottenuto la cittadinanza non sembra l'esempio migliore che Demostene potesse proporre al suo pubblico per sostenere le proprie obiezioni circa la nomina di mercenari a capo di truppe ateniesi, né peraltro vi sono prove che Menelao di Pelagonia avesse ricoperto incarichi di comando mentre combatteva al servizio di Atene¹⁰.

A soccorrere lo studioso moderno nel suo tentativo di individuare il personaggio citato da Demostene provvede la testimonianza di Arpocrazione, che ha dedicato un lemma a questo passo della *Prima Filippica* per spiegare, senza alcuna apparente incertezza, che Menelao era il fratellastro di Filippo II di Macedonia da parte di padre¹¹. Sebbene priva di formule dubitative o di richiami ad altri autori che possano lasciare anche solo sospettare una presa di distanza da parte del lessicografo nei confronti di tale identificazione, la notizia di Arpocrazione è stata per lo più respinta¹², verosimilmente a causa della non sempre ineccepibile affidabilità di questo autore che in altri lemmi propone talvolta spiegazioni effettivamente inesatte o fuorvianti a proposito di termini o espressioni tratte dall'oratoria attica che a distanza di secoli non erano più perspicue neppure per lui¹³. Tuttavia, se Arpocrazione non mostra di essere sempre affidabile ciò non significa che le sue affermazioni siano sempre errate e debbano pertanto essere respinte a priori come inaffidabili. La scarsissima documentazione relativa ai fratellastri di Filippo II può naturalmente suscitare di primo acchito una certa diffidenza verso il lemma di Arpocrazione, ma la sicurezza mostrata dal lessicografo nell'affermare l'identità del Menelao citato da Demostene, sul quale l'oratore non offre alcun ragguaglio, parrebbe invece corroborare l'attendibilità della

¹⁰ Anche chi, come Osborne (1983, 62), ritiene di identificare il Menelao menzionato da Demostene con Menelao di Pelagonia non manca tuttavia di osservare che la forza dell'argomentazione dell'oratore sembra perdere vigore se all'epoca della *Prima Filippica* Menelao era cittadino ateniese da una decina di anni.

¹¹ Harpocr. s.v. Μενέλαος: Δημοσθένης Φιλιππικοῖς. ἀδελφὸς Φιλίππου ὀμοπάτριος. Il medesimo lemma è ripreso letteralmente da Phot., *Lex.*; *Suda*, s.vv. Μενέλαος.

¹² Cfr. *GHI* n. 143; HAMMOND-GRIFFITH 1979, 186; WOOTEN 2008, 88; FOGAGNOLO 2017, 190-191.

¹³ Vd. e.g. Harpocr. s.vv. ἀφανῆς οὐσία καὶ φανερά; τοὺς χωρὶς οἰκοῦντας. Per una discussione circa l'imprecisione delle spiegazioni fornite dal lessicografo in questi due lemmi scelti a titolo meramente esemplificativo, cfr. rispettivamente FERRUCCI 2005, 145-169; VALENTE 2012, 101-107.



notizia, che Arpocrazione doveva ricavare da un'altra fonte, verosimilmente Teopompo¹⁴, e ritenere a tal punto certa da non sentire il bisogno di menzionare esplicitamente la sua fonte.

Un primo aspetto da approfondire per valutare il grado di plausibilità delle due possibili identificazioni proposte riguarda l'ipparchia ateniese. In età classica la cavalleria ateniese era comandata da due ipparchi, i quali avevano ciascuno ai propri ordini cinque filarchi, uno per ognuna delle dieci tribù, e poiché la carica di ipparco era riservata ai cittadini, la nomina di uno straniero come Menelao costituiva un fatto eccezionale¹⁵. L'impiego degli ipparchi cittadini per incarichi cerimoniali in città doveva essere invece una circostanza abituale, come suggerirebbe il caso di Midia, eletto dal popolo ipparco nel 349/8, ma rimasto in città senza prendere parte ad alcuna spedizione militare al di fuori dell'Attica¹⁶. L'affermazione di Demostene per cui gli ipparchi dovevano essere eletti "tra gli Ateniesi" (παρ' ὑμῶν)¹⁷, ma che nel caso di Menelao la scelta non fu neppure fatta "dagli Ateniesi" (ὑφ' ὑμῶν) sembra lasciare intendere che questi non fu eletto dal popolo secondo la consueta procedura della *cheirotomia* prevista per l'elezione dei comandanti militari, ma che fu invece nominato in circostanze straordinarie, probabilmente da uno stratego ateniese sul campo, lontano quindi da Atene e ricevendo forse solamente la ratifica dell'assemblea messa di fronte al fatto

¹⁴ Teopompo è di gran lunga lo storico più citato da Arpocrazione, in misura anche maggiore rispetto a Tucidide ed Eforo. In alternativa a Teopompo si potrebbe pensare anche allo storico macedone Marsia di Pella, del quale tuttavia si trovano solo poche citazioni nel *Lessico* di Arpocrazione.

¹⁵ Sulle modalità di elezione degli ipparchi ateniesi, vd. Aristot. *Ath. Pol.* 61, 4, il quale attesta che l'ipparco di Lemno era un terzo ipparco oltre ai due "ordinari". Il numero di due ipparchi è confermato da Senofonte (*Hipp.* 3, 11), ma un'epigrafe della metà del V secolo (*IG I³* 511) ne nomina tre. L'ipotesi di Wilhelm (1903, 773) secondo cui il terzo ipparco menzionato in questa iscrizione sarebbe quello di Lemno di cui parla Aristotele (*Ath. Pol.* 61, 6; ma vd. anche Hyp., *Pro Lycophr.* 17) è stata respinta da Bugh (1988, 50) per via dell'assenza di attestazioni esplicite di tale ipparco prima della metà del IV secolo. Bugh (1988, 47) preferisce invece vedervi una conferma epigrafica della notizia fornita da Andocide (*III* 4-5) a proposito della formazione, all'epoca della pace del 458/7 tra Atene e Sparta, dopo la battaglia di Tanagra, di un corpo di 300 cavalieri di cui i tre ipparchi sarebbero ciascuno il comandante di un terzo della forza complessiva. La questione relativa all'ipparco di Lemno appare pertanto assai complessa, ma in questa sede riveste un interesse secondario e non verrà quindi ulteriormente approfondita.

¹⁶ Vd. Dem. XXI 162-167; 200; cfr. BUGH 1988, 161.

¹⁷ La traduzione di παρ' ὑμῶν nel senso di "tra di voi" piuttosto che "da voi" trova conferma nel paragrafo immediatamente precedente (*IV* 26: οὐκ ἐχειροτονεῖτε δ' ἐξ ὑμῶν αὐτῶν δέκα ταξίαρχους καὶ στρατηγούς καὶ φυλάρχους καὶ ἱππάρχους δύο;) oltre che in Aristotele (*Ath. Pol.* 61, 4: χειροτονοῦσι δὲ καὶ ἱππάρχους δύο ἐξ ἀπάντων). Cfr. WOOTEN 2008, 87.



compiuto. L'eccezionalità della nomina di uno straniero al comando della cavalleria attica non sarebbe del resto risolta neppure dall'identificazione di questo personaggio con Menelao di Pelagonia, poiché quest'ultimo era ugualmente uno straniero quando combatté al fianco di Timoteo, ottenendo la cittadinanza ateniese solamente in seguito. La collocazione della vicenda menzionata da Demostene a ridosso del momento in cui l'oratore pronunciò la *Prima Filippica* nel 351 troverebbe ulteriore sostegno se si potesse provare che l'ipparco di Lemno fu istituito solamente verso la fine degli anni '50 del IV secolo, dopo che un'incursione macedone contro l'isola rese necessario insediare stabilmente un reparto di cavalleria a difesa della locale cleruchia, ma si tratta di un'ipotesi fragile fondata su un *argumentum ex silentio*¹⁸.

L'ipotesi che il Menelao citato da Demostene sia davvero il fratellastro di Filippo II, come afferma perentoriamente Arpocrazione, pare quindi più plausibile rispetto a quella che identifica questo personaggio con Menelao di Pelagonia¹⁹, ma occorre esaminare gli scarsi dati prosopografici a disposizione per tentare di rendere più solida la notizia lessicografica. Le uniche informazioni pervenute sui fratellastri di Filippo II le fornisce infatti Giustino in due passi distinti:

Aminta si distinse per la sua operosità e fu istruito a tutte le virtù del comando; da Euridice ebbe tre figli, Alessandro, Perdicca e Filippo, il padre del macedone Alessandro Magno, e una figlia, Eurinoe, mentre da Gigea ebbe Archelao, Arrideo e Menelao.²⁰

Dopo questi fatti, Filippo attaccò Olinto; mossa da misericordia, in seguito all'assassinio di un loro fratello questa aveva infatti accolto due uomini che Filippo intendeva uccidere in quanto pretendenti al trono perché nati dalla sua matrigna. Per questo motivo, dunque, Filippo distrusse un'antica e nobile città e consegnò i fratelli al supplizio che li attendeva da tempo e in un colpo solo realizzò un ingente bottino e mantenne la promessa di eliminare i fratelli.²¹

¹⁸ Cfr. BUGH 1988, 211-218. Sulla spinosa questione dell'ipparco di Lemno, cfr. *supra*, nota 15.

¹⁹ A tal proposito è da respingere anche l'ipotesi avanzata a suo tempo da Boehnecke (1864, 226) secondo cui Menelao di Pelagonia e il Menelao citato da Demostene sarebbero la stessa persona da identificare con il fratellastro di Filippo II; il patronimico Ἀρχαβαίου (GHI n. 148, l. 1) esclude infatti che Menelao di Pelagonia fosse figlio di Aminta III.

²⁰ Iust. VII 4, 5: *hic [scil. Aminta III] quoque insignis industria et omnibus imperatoris virtutibus instructus fuit, qui ex Eurydice tres filios sustulit, Alexandrum, Perdiccam et Philippum, Alexandri Magni Macedonis patrem, et filiam Euryonen, ex Gygaea autem Archelaum, Arridaeam, Menelaum.*

²¹ Iust. VIII 3, 10-11: *post haec Olynthios [scil. Filippo II] adgreditur; receperant enim per misericordiam post caedem unius duos fratres eius, quos Philippus ex noverca genitos veluti participes regni interficere gestiebat. Ob hanc igitur causam urbem antiquam et nobilem excindit et fratres olim destinato supplicio tradit praedaeque ingenti pariter et parricidii voto fruitur.*



Secondo una tesi che un tempo godeva di una certa fortuna, i tre fratellastri di Filippo sarebbero entrati in conflitto con quest'ultimo solamente nel 352, ben sette anni dopo la sua ascesa al trono, allorché uno di loro, verosimilmente Archelao, fu assassinato dal re, mentre gli altri due avrebbero trovato asilo a Olinto, che proprio quell'anno ruppe il trattato di alleanza con il Macedone²². In tale prospettiva, Arrideo e Menelao sarebbero andati direttamente in esilio a Olinto, senza tappe intermedie, e lì sarebbero stati catturati e giustiziati da Filippo quando la città cadde nelle sue mani alla fine dell'estate del 348²³. Chi ha messo in discussione tale ipotesi ha spostato indietro di qualche anno la rottura tra Filippo e i suoi fratellastri, l'eliminazione di Archelao e la fuga di Arrideo e Menelao, lasciando pertanto aperta la possibilità che Arrideo e Menelao possano avere cercato asilo in altre città prima di giungere a Olinto, la quale fino al 352 era legata a Filippo da un trattato di alleanza e non poteva quindi offrire rifugio ai due esuli²⁴.

L'individuazione del fratellastro di Filippo nel Menelao menzionato da Demostene permette invece di avanzare l'ipotesi che almeno uno di loro abbia trascorso un certo periodo sotto la protezione di Atene, non necessariamente in Attica, ma nei suoi possedimenti nell'Egeo settentrionale o presso le sue truppe dislocate nella regione. Certamente, dopo le grandi vittorie degli anni 359-354 la sconfitta inflitta a Filippo dal focese Onomarco nel 353 rappresentò un momento molto difficile per il Macedone²⁵ che potrebbe avere alimentato le ambizioni dei suoi fratellastri; tuttavia, allora la sua posizione era senza dubbio più salda rispetto a quando era succeduto a suo fratello Perdicca III nel 359, prima come reggente per conto del legittimo erede, il nipote Aminta IV ancora bambino, per poi assumere personalmente il regno²⁶, e sarebbe pertanto difficile spiegare per quale motivo essi avrebbero rinunciato a rivendicare il trono nel 359 per poi farsi avanti alcuni

²² Cfr. ELLIS 1973, 353-354.

²³ Sulla cronologia della caduta di Olinto, cfr. HAMMOND 1994, 52; MARI 2008, 452.

²⁴ Cfr. HAMMOND-GRIFFITH 1979, 699-701.

²⁵ Vd. Diod. XVI 35, 2. Polieno (II 38, 2) riferisce che Filippo, evidentemente alla ricerca di una giustificazione che celasse la reale entità della sua disfatta, affermò che dopo la sconfitta inflitagli da Onomarco egli non si era in realtà ritirato, ma, come fanno gli arieti, aveva semplicemente preso la rincorsa per tornare a colpire più forte di prima.

²⁶ Il regno effettivo, per quanto breve, di Aminta IV, figlio di Perdicca III, è attestato da un'epigrafe proveniente da Lebadea e datata agli anni '50 del IV secolo (IG VII 3055), mentre l'iniziale periodo di reggenza di Filippo II troverebbe conferma in un frammento del biografo peripatetico Satiro conservato da Ateneo (XIII 557d), nel quale il regno del Macedone è calcolato in 22 anni anziché nei tradizionali 24; cfr. HAMMOND 1991, 506. A favore della storicità della reggenza di Filippo II per conto di Aminta IV, cfr. PRESTIANNI 1973-1974, 203-204; HAMMOND 1994, 23; MARI 2008, 448; *contra*, ELLIS 1971, 21-22; WORTHINGTON 2008, 20-21.



anni più tardi. La sollevazione dei fratellastri a tale distanza di tempo dalla sua ascesa al trono potrebbe quindi avere anche un'altra spiegazione, probabilmente da collegare alla loro età, per stabilire la quale occorre esaminare la posizione della loro madre a corte.

Secondo una tradizione consolidata, gli studiosi moderni considerano Gigea la prima moglie di Aminta III e ritengono perciò i suoi tre figli più anziani rispetto a quelli di Euridice²⁷, una tesi fondata sulla convinzione per cui se Euridice era la moglie di Aminta III al momento della morte di quest'ultimo nel 369, Gigea doveva essere stata la moglie del re in un periodo precedente, forse addirittura anteriore all'ascesa al trono nel 393²⁸. Tale ipotesi pare tuttavia un mero pregiudizio che trascura completamente come alla corte macedone la poligamia fosse praticata anche prima di Filippo II, il re che con ben sette mogli, molte delle quali tenute contemporaneamente, rappresentò un caso certamente eccezionale prima che tale pratica si diffondesse tra i sovrani di età ellenistica²⁹. Introdotta forse sotto l'influenza persiana durante il periodo di vassallaggio della Macedonia verso il Gran Re tra la fine del VI e l'inizio del V secolo, la poligamia pare essere stata praticata alla corte argeade già da Perdicca II e quindi non vi è alcun motivo per escludere a priori che anche Aminta III possa avere tenuto due mogli contemporaneamente³⁰, una possibilità che priva di valore la tesi per cui Gigea sarebbe stata la sua prima moglie se Euridice era la consorte del re al momento della morte di quest'ultimo.

²⁷ Cfr. BOEHNECKE 1864, 229-235; BELOCH 1923, 66-67; ELLIS 1973, 351; ERRINGTON 1986, 42; GREENWALT 1988, 37 e n. 19 (il quale riconosce tuttavia che la precedenza di Gigea rispetto a Euridice non è confermata da alcuna fonte antica); BEARZOT 2014, 637-638.

²⁸ Sull'ascesa al trono di Aminta III e i primi anni di regno, cfr. BORZA 1990, 180-189; BEARZOT 2005, 17-29.

²⁹ Sul numero eccezionale di mogli sposate da Filippo II, vd. Pol. VIII 9, 1-4 (che cita Teopompo); cfr. TRONSON 1984, 116-117. Gabriel (2010, 15-16) include addirittura un'ottava moglie, la figlia del re scita Atea, che Filippo II avrebbe sposato dopo averne ucciso il padre in battaglia tra il 339 e il 337 in modo da legittimare la propria autorità tra gli Sciti del Danubio. Si tratta tuttavia di un'ipotesi assai fragile che si fonda esclusivamente su un passo di Giustino (IX 22) in cui l'epitomatore narra che in un primo tempo Atea promise di adottare Filippo quale proprio successore in cambio di aiuto contro gli Istriani, ma poi tra i due sovrani scoppiò la guerra. Plutarco (*Comp. Demet. et Ant.* 4, 1) afferma erroneamente che Filippo II fu il primo a praticare la poligamia alla corte macedone, pratica che si sarebbe poi diffusa presso le corti ellenistiche; oltre che dalla scarsa conoscenza della storia macedone anteriore, tale affermazione era probabilmente dettata dall'eccezionalità del caso di Filippo II, il cui debole per le donne era altrove (*Sert.* 1, 9) descritto dallo stesso Plutarco come un tratto distintivo del personaggio.

³⁰ Cfr. GREENWALT 1989, 25-30; MÜLLER 2014, 161-162; CARNEY 2017, 139-140.



Se nel passo in cui menziona i figli che Aminta III ebbe dalle sue due mogli Giustino elenca senza alcun dubbio i tre figli di Euridice in ordine di anzianità (Alessandro, Perdicca, Filippo), è assai probabile che anche i figli di Gigea siano ordinati secondo il medesimo criterio (Archelao, Arrideo, Menelao) ed è altrettanto probabile che allo stesso modo la successione tra le mogli rispecchi l'ordine cronologico con cui furono sposate da Aminta III, facendo pertanto di Euridice la prima moglie e di Gigea la seconda, senza dovere postulare la morte di Gigea³¹ o un ipotetico divorzio che permettesse al sovrano di contrarre nuove nozze con Euridice, immaginando invece una coesistenza delle due mogli per molti anni³². L'obiezione per cui Aminta III, nato intorno al 430, difficilmente avrebbe atteso fino al 393 per prendere la sua prima moglie non tiene conto della possibilità che eventuali mogli precedenti non siano menzionate dalle fonti poiché non diedero figli al sovrano macedone³³. Anche l'obiezione per cui il primato temporale di Gigea quale sposa di Aminta III troverebbe conferma nella scelta di chiamare uno dei figli, il secondo, con il nome del padre del re, Arrideo³⁴, non pare probante, poiché non si tratta di una norma così rigida: Alessandro I diede infatti il nome del proprio padre Aminta I solamente al suo quartogenito, il nonno di Aminta III, mentre nessuno dei suoi quattro figli diede il suo nome ai propri figli³⁵ e neppure Filippo II diede il nome del proprio padre ai suoi figli Arrideo e Alessandro III.

A sostegno dell'interpretazione qui proposta della testimonianza di Giustino si può osservare che i tre figli di Euridice salirono tutti sul trono di Macedonia uno dopo l'altro (Alessandro II alla morte del padre nel 369, Perdicca III nel 365, dopo la parentesi della reggenza di Tolemeo di Aloro, e Filippo II in seguito alla morte in battaglia del fratello nel 359), mentre i figli di Gigea si limitarono a contendere il trono solo all'ultimo dei loro fratellastri, indizio che dovevano essere più giovani di questi ultimi e che

³¹ Per questa ipotesi, priva di conferme documentarie, cfr. BOEHNECKE 1864, 231.

³² La coesistenza di Euridice e Gigea come mogli di Aminta III è ammessa anche da chi come Greenwalt (1988, 37) ritiene che Euridice sia la seconda moglie del re macedone, la quale avrebbe scalzato Gigea dal ruolo di «most important queen».

³³ A tal proposito giova ricordare che Filippo II non ebbe figli da due delle sue sette spose, Fila e Meda, rispettivamente la prima e la sesta moglie secondo l'opinione di Beloch (1923, 68-72), il quale correggeva la successione delle nozze del re macedone fornita dal biografo peripatetico Satiro in Athen. XIII 557b-e, trovando generalmente seguito tra i moderni.

³⁴ Per questa obiezione e per quella precedente, cfr. BELOCH 1923, 67; BEARZOT 2014, 638 n. 32.

³⁵ Sui figli e i nipoti di Alessandro I, cfr. HAMMOND-GRIFFITH 1979, 170 e lo stemma tra le pagine 176 e 177; GREENWALT 1985, 47-48.



quindi verosimilmente Aminta III prese in moglie Gigea in un momento successivo alle nozze con Euridice. Il decreto con cui Atene strinse alleanza con Aminta III in un anno imprecisato tra il 375 e il 373 menziona fra le controparti macedoni anche Alessandro II³⁶, il quale doveva allora avere già raggiunto la maggiore età ed essere perciò nato intorno al 393, poco prima o poco dopo l'ascesa al trono del padre, rafforzando in tal modo l'ipotesi che il primogenito di Euridice fosse il figlio più anziano del re macedone in quanto l'unico che all'epoca potesse prendere parte in prima persona a un evento politico di rilievo come la conclusione di un'alleanza con Atene.

Se i figli di Gigea fossero stati più anziani dei loro fratellastri non si spiegherebbe inoltre per quale motivo essi avrebbero atteso fino alla successione di Filippo, il più giovane dei figli di Euridice, per rivendicare il trono, sebbene negli anni precedenti non fossero mancate le successioni contrastate e quindi le occasioni per inserirsi nella lotta per il potere. Alla morte di Aminta III nel 369 il successore Alessandro II dovette infatti fronteggiare il pretendente Pausania, un membro della famiglia reale argeade³⁷, e allorché il giovane re fu assassinato appena un anno più tardi il regno fu assunto da un usurpatore, il reggente Tolemeo di Aloro, fino a quando questi non fu a sua volta eliminato, probabilmente dal legittimo sovrano Perdicca III³⁸. Non sembra del resto sostenibile l'ipotesi per cui i figli di Gigea sarebbero stati esclusi dalla successione per via di una presunta condizione inferiore della loro madre rispetto alla regina Euridice³⁹, in quanto non vi è traccia di un simile primato di quest'ultima⁴⁰, che per di più era una principessa lincestide, quindi solo in parte macedone, mentre Gigea era pienamente macedone e anche se sposata in un secondo momento doveva godere di tutti gli onori dovuti a una moglie del re senza ricadute negative sui diritti dinastici dei suoi figli. Del resto, anche Filippo II sposò prima la molossa Olimpiade e solo molti anni più tardi la macedone Cleopatra, suscitando in tal modo un acceso dissidio con il figlio di primo letto Alessandro III che temeva di trovare dei pretendenti negli eventuali figli maschi della nuova moglie del padre⁴¹.

³⁶ *GHI* n. 129, l. 21.

³⁷ Diod. XVI 2, 6.

³⁸ Cfr. HAMMOND-GRIFFITH 1979, 184-185.

³⁹ Per tale tesi, cfr. GREENWALT 1988, 37.

⁴⁰ Per l'assenza della figura della "regina principale" nella Macedonia di età classica, cfr. CARNEY 1992, 171.

⁴¹ Vd. Plut. *Alex.* 9, 4-5; Athen. XIII 557d-e; Iust. IX 7, 3-7. Il tentativo di Carney (1992, 174-179) di ridimensionare l'importanza del nuovo matrimonio di Filippo nel dissidio con il figlio non pare sufficiente a superare l'impressione che dietro il furibondo litigio scoppiato tra Alessandro e Attalo durante il banchetto di nozze vi fosse proprio la rivalità per la



Per la sua intrinseca debolezza documentaria non pare neppure accettabile l'ipotesi secondo cui i figli di Gigea, considerata in questo caso la prima moglie di Aminta III, fossero nati prima dell'ascesa al trono del padre e venissero pertanto scavalcati nella linea dinastica dai fratellastri nati dal secondo matrimonio in virtù di una presunta "porfirogenitura" di cui non esistono tuttavia attestazioni per la Macedonia⁴². Contro tale ipotesi si potrebbe inoltre obiettare che se anche fosse esistita presso la corte macedone una sorta di porfirogenitura, i diritti al trono dei figli di Gigea sarebbero stati minori rispetto a quelli di Filippo II come lo erano stati rispetto a quelli di Alessandro II e Perdicca III e non si spiegherebbe quindi per quale motivo essi avrebbero rivendicato il trono solo al momento dell'ascesa di Filippo e non prima. La soluzione più plausibile pare pertanto quella di considerare Euridice la prima moglie di Aminta III, il quale in un momento imprecisato prese una seconda moglie, Gigea, da cui ebbe tre figli, i quali videro certamente la luce dopo Alessandro II, il primogenito del re, sebbene non sia possibile stabilire con certezza se nacquerò sovrapponendosi a Perdicca e Filippo oppure dopo Filippo, il più giovane dei figli di Euridice nato tra il 383 e il 382⁴³. La loro nascita si porrebbe all'incirca tra il 390, nel caso della sovrapposizione con i fratellastri, o il 381, nel caso della recenziarietà rispetto a questi ultimi, e il 369, anno della morte del padre⁴⁴.

La seconda ipotesi, quella che considera i figli di Gigea più giovani di tutti i figli di Euridice, sembra la più plausibile, tenendo conto che se il primogenito di Gigea fosse stato più anziano del figlio più giovane di Euridice avrebbe potuto rivendicare il trono con maggiore legittimità di Filippo, mentre le pretese al trono di Archelao, come quelle dei suoi fratelli minori, hanno trovato ben scarsa eco nelle fonti antiche, trasmettendo l'impressione che essi godessero di titoli ereditari subordinati rispetto ai fratellastri. Pare pertanto possibile spiegare per quale motivo i figli di Gigea attesero tanti anni prima di avanzare pretese al trono di Macedonia. Se

successione, esplosa, favorita dal vino, proprio a proposito della legittimità di Alessandro messa in dubbio da Attalo. Subito dopo tale litigio Alessandro e Olimpiade abbandonarono infatti la corte macedone e sebbene il loro esilio sia stato di breve durata si trattò comunque di un episodio di una certa gravità che verosimilmente cela perciò dietro di sé tensioni profonde all'interno della Casa reale argeade.

⁴² Cfr. HATZOPOULOS 1986, 279-292; *contra*, GREENWALT 1989, 27-28. Ben nota nell'impero bizantino, in età classica alla porfirogenitura accenna Erodoto (VII 2-3) a proposito dell'impero persiano, quando riferisce che su consiglio dello spartano Demarato, il quale affermò essere tale il costume dinastico a Sparta, Dario I avrebbe scelto come proprio erede Serse, il primo figlio nato dopo essere divenuto Gran Re, ma non il suo primogenito.

⁴³ Sulla data di nascita di Filippo, cfr. LANDUCCI 2012, 53.

⁴⁴ Cfr. GREENWALT 1989, 25-26.



Archelao nacque dopo il 381, doveva avere circa dieci anni alla morte del padre nel 369 e non poté quindi rivendicare il trono né allora né in occasione della morte del fratellastro Alessandro II, assassinato già l'anno seguente, mentre al momento della morte di Perdicca III nel 359 egli aveva circa vent'anni ed era perciò poco più giovane di Filippo e in grado ormai di vestire i panni del pretendente contro quest'ultimo, di fronte al quale dovette tuttavia soccombere. Se i suoi fratelli Arrideo e Menelao nacquero nel corso degli anni '70, la loro giovane età li esclude invece dalla lotta per il potere fin verso la metà degli anni '50, quando essi raggiunsero la ventina e la sconfitta inflitta da Onomarco a Filippo II nel 353 poteva fare loro balenare la possibilità di rovesciare il fratellastro e vendicare così il fratello maggiore. Tale ipotesi ha il pregio di spiegare l'apparente ritardo con cui i figli di Gigea rivendicarono il trono di Macedonia senza postulare una non documentata porfirogenitura o immaginare un'improbabile rottura tra Filippo II e i suoi fratellastri solamente alcuni anni dopo la successione dell'ultimo figlio di Euridice, quando ormai la sua posizione era ben più salda rispetto a qualche anno prima e quindi meno contendibile.

Se tale ricostruzione è fondata, si deve ammettere la possibilità che prima di andare a Olinto Arrideo e Menelao abbiano trovato asilo in un'altra città e, almeno nel caso di Menelao, questa città sarebbe Atene, in guerra con Filippo II per il controllo di Anfipoli e Potidea. Se la nomina di Menelao alla carica di ipparco di cui parla Demostene ebbe un carattere straordinario, come lascia intendere lo stesso oratore, è probabile che sia stata opera di uno stratego impegnato in una campagna lontana dall'Attica in un momento di poco anteriore alla *Prima Filippica*, il 352 o l'inizio del 351, quando il giovane pretendente al trono di Macedonia doveva avere superato da poco la ventina. Per il 352/1 è noto solamente lo stratego Nausicle, il quale guidò 5.000 fanti e 400 cavalieri alle Termopili per sbarrare la strada a Filippo che avanzava da nord dopo la sua grande vittoria sui Focesi di Onomarco ai Campi di croco⁴⁵, ma l'affermazione di Demostene per cui Menelao fu nominato ipparco delle truppe che combattevano per difendere i possedimenti della città (ὕπὲρ τῶν τῆς πόλεως κτημάτων) suggerisce piuttosto di vedere nel Chersoneso o nella Tracia, regioni che ospitavano importanti cleruchie ateniesi, il teatro delle operazioni dove questo personaggio assunse il comando della cavalleria. Per il 351/0 l'unico stratego noto è Caridemo, cui fu effettivamente affidata una spedizione in Tracia per contrastare le operazioni di Filippo II intorno a Heraion Teichos, ma la notizia, poi rivelatasi falsa, della morte del re macedone provocò il ritardo

⁴⁵ Diod. XVI 37, 3. Cfr. CAWKWELL 1962, 140 nota 1.



della spedizione che, a dispetto delle importanti risorse stanziare in un primo momento, quando infine salpò era forte di sole dieci triremi e dotata di appena cinque talenti⁴⁶, mezzi che male si conciliano con un incarico di comando conferito a un mercenario straniero come Menelao che lascerebbe invece intendere una campagna di maggiore respiro e quindi assai costosa. Rimane naturalmente aperta la possibilità che Menelao abbia comandato la cavalleria ateniese agli ordini di uno stratego non attestato, ma difficilmente in anni anteriori, quando sarebbe stato davvero troppo giovane. La giovane età di Menelao induce naturalmente a una certa prudenza a proposito della cronologia qui proposta della sua vita e del suo impegno bellico, ma non si può escludere che lo stratego ateniese, chiunque fosse, gli avesse conferito un comando puramente formale, dettato da ragioni propagandistiche più che strettamente militari, lasciando nelle mani di qualche sottoposto più esperto il comando effettivo della cavalleria.

Il sostegno fornito da Atene a un pretendente al trono di Macedonia non costituisce del resto una circostanza sorprendente. Dopo la morte di Alessandro II nel 368 lo stratego Ificrate aveva infatti appoggiato Euridice e Perdicca III contro l'usurpatore Pausania⁴⁷, ma l'episodio più simile alla vicenda di Menelao che si tenta di ricostruire in questa sede è quello che vide nel 359 lo stratego ateniese Mantia appoggiare il pretendente Argeo contro Filippo II nella speranza di recuperare in questo modo Anfipoli. Sbarcato a Metone, nella Calcidica, Mantia inviò infatti Argeo nell'entroterra macedone insieme a truppe mercenarie per cercare l'appoggio della popolazione di Ege, ma l'indifferenza mostrata dalla città nei confronti di Argeo costrinse quest'ultimo a fare ritorno sulla costa, salvo cadere in un'imboscata tesagli da Filippo⁴⁸. Il silenzio di Demostene circa l'identità del Menelao nominato ipparco delle truppe ateniesi sarebbe difficile da spiegare qualora si trattasse di Menelao di Pelagonia, menzionando il quale l'oratore avrebbe verosimilmente richiesto al suo pubblico un certo sforzo per ricordarsi del personaggio e della sua collaborazione con Timoteo risalente a più di dieci anni prima. Tale silenzio troverebbe invece una migliore giustificazione supponendo che l'oratore si riferisse a vicende assai recenti che avevano

⁴⁶ Dem. III 4-5; IV 11.

⁴⁷ Aesch. II 28-29. Cfr. HAMMOND-GRIFFITH 1979, 184-185.

⁴⁸ Diod. XVI 3, 3-5. Cfr. ERRINGTON 1986, 43. Il testo di Diodoro (τὸν Ἀργαῖον δὲ μετὰ τῶν μισθοφόρων ἐπὶ τὰς Αἰγὰς ἀπέστειλεν) non chiarisce se ad Argeo fosse stato conferito il comando dei mercenari che lo accompagnarono a Ege o se questi costituissero solamente la sua scorta, ma ciò non esclude naturalmente che un altro stratego ateniese potesse fare una scelta diversa al momento di sostenere le pretese dinastiche di Menelao ponendolo addirittura al comando della cavalleria ateniese.



coinvolto un personaggio ben noto al suo pubblico, un fratellastro di Filippo II, per il quale non erano pertanto necessarie ulteriori presentazioni.

L'espressione ὅστις ἂν ᾦ ("chiunque egli sia") con cui Demostene si riferisce a Menelao potrebbe perciò avere un significato pregnante che lascia intendere molto più di quello che dice esplicitamente, confermando non solo che questo personaggio fosse ben noto agli Ateniesi, ma anche che non fosse ignota la sua illustre parentela, a proposito della quale l'oratore tuttavia sorvola. La reticenza a ricordare espressamente che Menelao era il fratellastro del re di Macedonia potrebbe quindi nascere dalla volontà di Demostene di non sottolineare che in quel momento Atene sosteneva le rivendicazioni di un pretendente al trono macedone, una circostanza che avrebbe potuto in qualche modo giustificare agli occhi degli Ateniesi l'ostilità di Filippo per via delle loro interferenze nelle questioni interne macedoni. Sebbene tale parentela fosse verosimilmente nota, è plausibile che Demostene non volesse offrire il fianco ai propri oppositori suggerendo l'idea che per porre fine alla minaccia rappresentata da Filippo fosse sufficiente ritirare l'appoggio ai suoi rivali al trono, indebolendo in tal modo l'intento dell'oratore di sollecitare una più decisa politica antimacedone, e tentasse perciò di spostare l'attenzione del proprio uditorio dalla parentela di Menelao alla sua origine straniera e soprattutto alle circostanze apparentemente irrivali in cui gli era stato conferito un comando militare (καὶ οὐ τὸν ἄνδρα μεμφόμενος ταῦτα λέγω, ἀλλ' ὑφ' ὑμῶν ἔδει κεχειροτονημένον εἶναι τοῦτον, ὅστις ἂν ᾦ).

La collaborazione tra Atene e Menelao non durò comunque a lungo. La rottura dell'alleanza tra Filippo e la Lega calcidica nel 352 rappresentò forse agli occhi di Menelao l'occasione per contendere il trono di Macedonia da una posizione geograficamente più vicina e, data la forza militare della Lega calcidica e della sua città egemone, Olinto, anche con migliori prospettive di successo rispetto a quelle che poteva offrire la lontana Atene. Se nel 352-351 Menelao combatteva al servizio di Atene assumendo perfino il comando della cavalleria, negli anni successivi egli ottenne asilo a Olinto insieme al fratello Arrideo e sebbene non sia possibile fissare con precisione la data del loro arrivo in Calcidica, questa deve cadere certamente tra il 352 e il 349, anno in cui il re macedone pose l'assedio alla città. La notizia fornita da Giustino⁴⁹ secondo cui Filippo mosse guerra a Olinto come rappresaglia per l'asilo che la città aveva concesso ai due fratellastri suoi rivali, per quanto esprima forse un pretesto per giustificare le ostilità più che individuare la loro reale causa scatenante⁵⁰, suggerisce di collocare l'arrivo di Menelao e

⁴⁹ VIII 3, 10. Vd. *supra*, nota 21.

⁵⁰ Su questa notizia di Giustino, cfr. GABRIEL 2010, 148-149.



Arrideo a Olinto verso il 350-349, a ridosso dell'inizio dell'assedio macedone, piuttosto che negli anni 352-351, immediatamente dopo la rottura diplomatica tra la Macedonia e la Lega calcidica⁵¹. Rispetto ad Atene, per i due pretendenti al trono macedone Olinto si trasformò tuttavia in una trappola alla quale essi non seppero o non vollero sottrarsi, cosicché quando la città si arrese alla fine dell'estate del 348 i due fratelli, neppure trentenni, caddero nelle mani di Filippo che li fece giustiziare, liberandosi in tal modo di due pretendenti che a prescindere dalle loro reali possibilità di contendergli il trono costituivano comunque una minaccia per la stabilità del suo regno⁵².

Al termine di questo studio pare possibile concludere che l'identificazione del Menelao menzionato da Demostene con il figlio minore di Gigea e Aminta III di Macedonia trova sostegno nella propria maggiore plausibilità rispetto all'identificazione con Menelao di Pelagonia, un personaggio che si pone invece a una distanza temporale troppo ampia per potere essere contemplato nel discorso dell'oratore ateniese che preferiva ricordare episodi e personaggi più vicini nel tempo, perciò più immediatamente comprensibili al suo pubblico, e pertanto più efficaci per le sue argomentazioni politiche. Il contesto storico e le relazioni dinastiche tra i figli di Aminta III come ricostruite in questa sede sembrano quindi fornire conforto all'isolata e potenzialmente sospetta affermazione di Arpocrazione sulla quale si fonda la possibilità di identificare il Menelao di Demostene con il fratellastro di Filippo II, rifiutando la quale si è invece costretti a postulare un'identificazione alternativa che non solo non trova alcun sostegno esplicito nelle fonti, ma solleva anche non poche aporie interpretative.

Marcello Valente
Università di Torino
Via A. Ferraris di Celle, 2
12100 Cuneo (CN)
marcello.valente@unito.it
on line dal 14.12.2019

⁵¹ Per l'arrivo dei due fratellastri a Olinto nel 352, cfr. ELLIS 1973, 353; nel 349, cfr. invece HAMMOND-GRIFFITH 1979, 315; PSOMA 2001, 245.

⁵² Cfr. ERRINGTON 1986, 42.



Bibliografia

- BEARZOT 2005
C. Bearzot, *Aminta III di Macedonia in Diodoro*, in C. Bearzot-F. Landucci (a cura di), *Diodoro e l'altra Grecia. Macedonia, Occidente, Ellenismo nella Biblioteca storica*, Milano 2005, 17-42.
- BEARZOT 2014
C. Bearzot, *Euridice moglie di Aminta III*, in U. Bultrighini-E. Dimauro (a cura di), *Donne che contano nella storia greca*, Lanciano 2014, 627-646.
- BELOCH 1923
K.J. Beloch, *Griechische Geschichte*, III² 2, Leipzig-Berlin 1923.
- BIANCO 2007
E. Bianco, *Timoteo, torre di Atene*, Alessandria 2007.
- BOEHNECKE 1864
K.G. Boehnecke, *Demosthenes, Lykurgos, Hyperides und ihr Zeitalter, mit Benutzung der neuesten Entdeckungen vornehmlich griechischer Inschriften*, Berlin 1864.
- BORZA 1990
E. Borza, *In the Shadow of the Olympus. The Emergence of Macedon*, Princeton 1990.
- BUGH 1988
G.R. Bugh, *The Horsemen of Athens*, Princeton 1988.
- CARNEY 1992
E. Carney, *The Politics of Polygamy. Olympias, Alexander and the Murder of Philip II*, «Historia» 41 (1992), 169-189.
- CARNEY 2017
E. Carney, *Argead Marriage Policy*, in S. Müller et al. (eds.), *The History of the Argeads. New Perspectives*, Wiesbaden 2017, 139-150.
- CAWKWELL 1962
G.L. Cawkwell, *The Defence of Olynthus*, «CQ» 12 (1962), 122-140.
- CULASSO GASTALDI 2000
E. Culasso Gastaldi, *Atene onora il re dei Pelagoni (IG II² 190)*, «ZPE» 131 (2000), 69-79.
- DEVELIN 1989
R. Develin, *Athenian Officials, 684-321 B.C.*, Cambridge 1989.
- ELLIS 1966
J.R. Ellis, *The Date of Demosthenes' First Philippic*, «REG» 79 (1966), 636-639.
- ELLIS 1971: J.R. Ellis, *Amyntas Perdikka, Philip II and Alexander the Great*, «JHS» 91 (1971), 15-24.
- ELLIS 1973
J.R. Ellis, *The Step-Brothers of Philip II*, «Historia» 22 (1973), 350-354.
- ERRINGTON 1986
M. Errington, *Geschichte Makedoniens. Von den Anfängen bis zum Untergang des Königreiches*, München 1986.
- FERGUSON 1915
W.S. Ferguson, *The Introduction of the Secretary-Cycle*, «Klio» 14 (1915), 393-397.
- FERRUCCI 2005
S. Ferrucci, *La ricchezza nascosta. Osservazioni su ἀφανής e φανερά οὐσία*, «MediterrAnt» 8 (2005), 145-169.
- FOGAGNOLO 2017
M. Fogagnolo, *Decreto ateniese per Menelao di Pelagonia*, «Axon» 1.1 (2017), 181-200.



- GABRIEL 2010
R. Gabriel, *Philip II of Macedonia Greater than Alexander*, Washington 2010.
- GREENWALT 1985
W. Greenwalt, *The Introduction of Caranus into the Argead King List*, «GRBS» 26 (1985), 43-49.
- GREENWALT 1988
W. Greenwalt, *Amyntas III and the Political Stability of Argead Macedonia*, «AncW» 18 (1988), 35-44.
- GREENWALT 1989
W. Greenwalt, *Polygamy and Succession in Argead Macedonia*, «Arethusa» 22 (1989), 19-45.
- HAMMOND 1991
N.G.L. Hammond, *The Sources of Justin on Macedonia to the Death of Philip*, «CQ» 41 (1991), 496-508.
- HAMMOND 1994
N.G.L. Hammond, *Philip of Macedon*, London 1994.
- HAMMOND-GRIFFITH 1979
N.G.L. Hammond-G.T. Griffith, *History of Macedonia*, II, Oxford 1979.
- HATZOPOULOS 1986
M. Hatzopoulos, *Succession and Regency in Classical Macedonia*, «Arc. Mac.» 4 (1986), 279-292.
- LANDUCCI 2012
F. Landucci, *Filippo re dei Macedoni*, Bologna 2012.
- MARI 2008
M. Mari, *L'ascesa della Macedonia e Filippo II*, in A. Barbero (a cura di), *Storia dell'Europa e del Mediterraneo*, IV: M. Giangiulio (a cura di), *Grecia e Mediterraneo dall'età delle guerre persiane all'ellenismo*, Roma 2008, 432-461.
- MÜLLER 2014
S. Müller, *Alexander, Makedonien und das Achaimenidenreich*, Berlin 2014.
- OSBORNE 1983
M.J. Osborne, *Naturalization in Athens*, III, Brussel 1983.
- PITTAKYS 1860
K.S. Pittakys, «EphA» 54 (1860), 2028-2030.
- PRESTIANNI 1973-1974
A.M. Prestianni, *Aspetti giuridici e problemi cronologici della reggenza di Filippo II di Macedonia*, «Helikon» 13-14 (1973-1974), 191-209.
- PSOMA 2001
S. Psoma, *Olynthe et les Chalcidiens de Thrace. Études de numismatique et d'histoire*, Stuttgart 2001.
- SANDYS 1897
J.E. Sandys, *The First Philippic and the Olynthiacs of Demosthenes*, London 1897.
- TRONSON 1984
A. Tronson, *Satyrus the Peripathetic and the Marriages of Philip II*, «JHS» 104 (1984), 116-126.
- VALENTE 2012
M. Valente, *Demostene e Arpocrazione a proposito dei choris oikountes*, «RSA» 42 (2012), 93-114.
- VALENTE 2014
M. Valente, *Aspetti finanziari dell'egemonia nelle speculari rappresentazioni di Tucidide e Demostene*, «Historika» 4 (2014), 115-141.
- VALENTE 2016
M. Valente, *Atenodoro di Imbro. Un capo mercenario ateniese del IV secolo*, «QUCC» 113.2 (2016), 95-113.



WILHELM 1903

A. Wilhelm, «GGA» 165 (1903), 769-798.

WOOTEN 2008

C. Wooten, *Commentary on Demosthenes' Philippic I. With Rhetorical Analyses of Philippics II and III*, Oxford 2008.

WORTHINGTON 2008

I. Worthington, *Philip of Macedonia*, New Haven-London 2008.



Abstract

L'identificazione tradizionale dell'ipparco Menelao cui accenna Demostene nella *Prima Filippica* con il Menelao di Pelagonia menzionato da due epigrafi del IV secolo solleva alcune difficoltà interpretative che possono essere superate accettando l'affermazione di Arpocrazione che identifica il personaggio menzionato dall'oratore con il fratellastro di Filippo II di Macedonia, permettendo di vedere nel passo demostenico una testimonianza circa la probabile collaborazione tra Atene e un pretendente al trono macedone alla fine degli anni '50 del IV secolo

Parole chiave: Menelao, Demostene, Filippo II, Arpocrazione, Aminta III

The traditional identification of the hipparch Menelaus mentioned by Demosthenes in his *First Philippic* with the Menelaus of Pelagonia mentioned by two fourth-century inscriptions raises some interpretative difficulties that can be overcome by accepting the Harpocraton's statement that says that the hipparch Menelaus was the step-brother of Philip II of Macedonia and the Demosthenes' passage, therefore, can be regarded as an evidence of a likely cooperation between Athens and a pretender to the Macedonian throne in the late 350s.

Keywords: Menelaus, Demosthenes, Philip II, Harpocraton, Amyntas III